©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

MARIE–MADELEINE GAUTHIER: RICORDI DI QUARANT'ANNI DI AMICIZIA E DI AMMIRAZIONE

È stato nel 1954. Facevo tirocinio presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum a Magonza. Wolfgang–Fritz Volbach, allora uno dei rarissimi storici dell'arte in Germania veramente cosmopoliti, mi fornì una serie di indirizzi francesi. Fra l'altro mi disse: «e non dimentichi i Gauthier a Limoges». Fu allora che sentii per la prima volta il nome di quella che doveva presto diventare una collega ammirata e un'amica d'una fedeltà rara. È stato nei seminari che André Grabar teneva tutti i sabato mattina a l'École des Hautes Etudes che ci siamo incontrati nel 1955 o 1956. Nel 1955 questi seminari, in una Parigi ancora postbellica, erano un crocevia intellettuale straordinario. Intorno ad André Grabar, il grande storico dell'arte paleocristiana e bizantina, lui stesso un esule russo, si radunava un uditorio affatto internazionale. A fianco dei Parigini, vi erano dei Russi, degli Armeni, dei Tedeschi. E a questo gruppo si univano ogni sabato alcuni Francesi che venivano dal Mezzogiorno: Marcel Durliat, che era ancora professore di liceo a Perpignano, e Marie–Madeleine Gauthier che era bibliotecaria a Limoges. È difficile immaginare oggi la gioia e le sorprese di questi primi incontri europei in un'atmosfera che era allo stesso tempo carica dei ricordi della guerra e piena di speranze nell'avvenire di una repubblica delle lettere veramente comune. Quando fui presentato alla giovane bibliotecaria di Limoges che era Marie–Madeleine Gauthier, ella mi parlò con un sorriso radioso della bellezza delle chiese barocche nella Germania meridionale, che aveva appena visitato. Sento ancora la sua voce calda di quando rievocava questi ricordi dello splendore di Vierzehnheiligen in Franconia, il capolavoro del grande architetto Balthasar Neumann. Era la sua rara apertura mentale e la sua felicità nella scoperta delle cose belle che destarono in me fin dal primo momento una profonda simpatia e che preannunciavano un'amicizia tanto calorosa quanto durevole.

Intorno al 1950 l'Europa, risorta dalle catastrofi e dalla barbarie, procedeva alla scoperta del suo passato medievale. La lista delle esposizioni è lunga e appassionante: Romanische Kunst, *Colonia 1948;* Gotische Kunst, *Colonia 1950;* Kunst des frühen Mittelalters, *Berna 1949;* Uit de Schatkamers der Middleeuwen, *Amsterdam 1949;* Ars sacra, *Monaco 1950;* Trésor d'art de la vallée de la Meuse, *Parigi 1952;* Vitraux de France, *Parigi 1953. Fu in questo clima che nel 1948 fu organizzata a Limoges nel Museo Municipale — l'antico Vescovato — l'esposizione* Émaux limousins XIIe, XIIIe, XIVe siècles. *Con i contributi nel catalogo di questa esposizione Marie–Madeleine Gauthier ha iniziato la sua lunga e fertile carriera come erudito e grande conoscitore dell'oreficeria medievale. Il suo primo libro, apparso nel 1950, è stato il frutto di questa esposizione. Pierre Verlet, allora responsabile degli oggetti d'arte del Louvre aveva scritto la prefazione e il volume ebbe una grande eco nel mondo dei medievisti. Ormai Marie–Madeleine Gauthier, la giovane bibliotecaria della città di Limoges, era un'autorità per tutti i problemi che concernevano gli smalti meridionali.*

*L'*opus lemovicense *era stato alla fine del XIX secolo oggetto dell'ammirevole monografia di Ernest Rupin* L'Oeuvre de Limoges. *Più tardi Marquet de Vasselot pubblicava i pastorali limosini e gli smalti a fondo vermicolato. Il primo libro di Marie–Madeleine Gauthier trattava la produzione limosina con una freschezza entusiasta e una sensibilità tutta originale. Conosceva già perfettamente il suo* dossier*: discuteva lungamente i problemi dei materiali e della tecnica, parlava di decoro, d'iconografia, di stile. Si avvicinava ai problemi degli smalti limosini non più come antiquario ma con tutto l'*instrumentarium *della storia dell'arte come si era sviluppata nel corso della prima metà del XX secolo. In questa maniera ella ha saputo conferire agli smalti limosini un'importanza novella per la nostra conoscenza e la nostra comprensione dell'arte romanica e gotica. Ma c'è di più. Le ultime frasi del suo testo introduttivo rivelano una passione ingenua, locale e affatto moderna per il suo bel tema: «Ville à consulat, ville libre, Limoges permet à ses artisans d'intensifier leur production, d'étendre leur marché, d'abriter les nogociants languedociens, italiens, flamands, qui distribuent à travers la chrétienité l'oeuvre de Limoges... D'autres plastiques, d'autres modes ont eu cours qui ont supplanté jusq'à nos jours l'émaillerie champlevée. Bien que les conditions en soient hors de notre propos, nous pouvons souhaiter ici sa renaissance». Così per Marie–Madeleine Gauthier nel 1950 «les émaux limousins champlevés des XIIe, XIIIe et XIVe siècles» si presentavano come un tema vivo, provocante e risuscitabile. Era forse ingenuo, ma era proprio questa passione, questo entusiasmo di una medievista aperta, moderna che mi doveva colpire in occasione del nostro primo incontro a l'École des Hautes Etudes nel 1955.*

*L'entusiasmo è una cosa, la scienza un'altra. Presto Marie–Madeleine cominciò a capire che nella nostra epoca lo studio de L'*opus lemovicense *doveva essere sistematico, assumere il carattere di una documentazione completa. Allora, nel*

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

corso di decenni ella ha steso l'inventario degli smalti limosini dispersi nelle collezioni di tutta Europa e degli Stati Uniti. Divenne una viaggiatrice infaticabile, visitò i monasteri della Spagna come i musei in Russia, frugando negli archivi e fra le carte degli antiquari del XVIII secolo per scoprire e ripercorrere la provenienza delle casse, delle croci, dei singoli smalti. È così che si creò amicizie nel mondo culturale di tutti i paesi. Millard Meiss all'Institute for Advanced Studies di Princeton, Cesare Gnudi alla Soprintendenza di Bologna, Florentine Mütherich al Zeltralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco e molti altri hanno intrattenuto con Marie–Madeleine Gauthier lunghe relazioni colte e amichevoli. Era un piacere raro attraversare con lei le sale del Metropolitan Museum a New York ed ascoltare le sue spiegazioni davanti ai pezzi limosini. Ella li conosceva a memoria: la loro provenienza, il loro stato di conservazione, la loro iconografia, la loro funzione. Con Hanns Swarzenski osservava una colomba eucaristica al Museo di Boston, con Volbach visitava lo straordinario frontale dell'altare di San Miguel in Excelsis in Navarra. Diventava così conoscitore con e fra i conoscitori migliori.

Tutte queste ricerche dovevano servire a preparare il grande progetto del corpus *degli smalti meridionali. Nel corso degli anni l'appartamento dei Gauthier al Boulevard Saint–Germain si trasformò in* atelier *o laboratorio scientifico. Schedari,* dossiers, *archivi fotografici s'accumulavano e nel 1987 il primo volume del* Catalogue International de l'Oeuvre de Limoges *vide la luce. Trattava l'epoca romanica e conteneva la descrizione sistematica di 336 opere. Vi è incluso l'*atelier *di Conques, come pure vi sono le opere spagnole. Una lunga introduzione tratta tutti i problemi: classificazione, tecnica, ornamentazione, iconografia e iconologia. Seguiranno altri quattro volumi. Il secondo, che è pronto, tratterà della scuola di Limoges fra il 1190 e il 1250 e conterrà la descrizione di più di mille pezzi. Un volta concluso, il* Corpus des Émaux méridionaux *prenderà posto accanto al* Corpus des Ivoires *di Adolph Goldschmidt o del* Corpus Vitrearum. *Sarà uno degli strumenti essenziali per lo studio e la conoscenza dell'arte medievale.*

*Ma le ricerche di Marie–Madeleine Gauthier superarono presto il dominio de L'*opus lemovicense. *Nel corso delle sue visite alle collezioni e ai tesori ella acquisì una larga conoscenza delle arti suntuarie nel Medio Evo in Europa. Nel 1972 pubblicò un libro fondamentale sugli* Émaux du moyen âge occidental. *Ancora una volta, ma in maniera più dettagliata che per il passato, esponeva i problemi tecnici dello smalto. Gli altri capitoli del libro offrivano un vasto panorama di tutta la produzione a smalto dall'alto Medio Evo ai gioielli del Gotico internazionale. È stata una delle più importanti pubblicazioni sull'oreficeria medievale che siano apparse nel corso degli ultimi decenni. Ne era fiera a giusto titolo. Ma c'è un altro libro, un libro pieno di poesia, che testimonia in quale misura l'*Ars Sacra *dei tesori del Medio Evo fosse per Marie–Madeleine una cosa viva e un sogno abbagliante. La conoscitrice si trasformava in pellegrina e si incamminava su* Les Routes de la Foi. *Questo è il titolo che ella scelse per questa pubblicazione, che nella sua disinvoltura, le sue deviazioni, le sue sorprese ricorda gli* itineraria *del Medio Evo. «Si l'historien prudent cherche un reflet de verité dans les choses sinon dans les mots, il ne saurait, au cours de son pélerinage imaginaire auprès des arches des saints dénier à la liberté du poète et de l'artiste l'authentique brevet de l'ingénuité». Ecco una delle ultime frasi di questo libro straordinario, il più personale che Marie–Madeleine abbia scritto. In lei scienza e poesia non si escludono. Divenuta una grande saggia, ha saputo conservare sorpresa sorridente un entusiasmo giovanile che fa di ogni incontro con lei l'occasione di una gioia novella e di una sorpresa sorridente.*

Ella è originaria dell'antica Guienna, paese del vino e delle belle chiese romaniche e gotiche. Ed è anche un po' archeologa locale. Le si deve una bella notizia sulla chiesa di Notre–Dame a Uzeste e la tomba di Clemente V. Approfittando dei suoi soggiorni in America, ha scritto un articolo sui capitelli di Notre–Dame en Bourg a Langon, sua città natale, capitelli che si trovano oggi ai Cloisters di Fort Tryon Park. Così, nei lunghi viaggi di ricerca ha trovato le tracce di un bel monumento romanico che le ricordava la sua giovinezza. Da nessuna parte ella sembra essere più se stessa che a Langon. Quando viene a salutare gli amici alla stazione della piccola città, indica una casa vicinissima ai binari ricordando Genitrix, *un cupo romanzo che François Mauriac aveva pubblicato nel 1925. Si parla dei fremiti di questa casa isolata quando i rapidi passano sulla linea Bordeaux–Cette. È da questo luogo nella "France profonde" che la nostra amica è partita nel suo pellegrinaggio di studiosa verso i tesori d'occidente.*

WILLIBALD SAUERLÄNDER